

Riflessioni a 50 anni da *Nostra Aetate*¹

Preambolo

Secondo il racconto biblico della creazione, Dio dà forma a un unico essere umano come progenitore di tutta l'umanità. In tal modo l'autentico messaggio della Bibbia è che tutti gli esseri umani appartengono a una sola famiglia. Dopo il diluvio, all'epoca di Noè, questo messaggio si è rafforzato e una nuova fase della storia è stata nuovamente inaugurata da una singola famiglia. In principio la provvidenza divina si esercitò sull'intera umanità, senza distinzioni. Quando scelse Abramo, e di conseguenza Isacco e Giacobbe, Dio affidò loro una duplice missione: fondare il popolo di Israele che avrebbe ereditato e formato e organizzato una società modello sulla terra santa promessa a Israele, e nel contempo essere una fonte di luce per tutta l'umanità.

Da allora, in particolare dopo la distruzione del Secondo Tempio di Gerusalemme nel 70 e.v. da parte dei romani, noi ebrei abbiamo conosciuto persecuzioni, esili e ancora persecuzioni. E tuttavia, "l'Eterno di Israele non mentisce"² e la Sua eterna alleanza con il popolo di Israele non ha mai cessato di manifestarsi: nonostante le più grandi avversità, il nostro popolo è sopravvissuto.³ Dopo l'ora più buia dalla distruzione del nostro santo Tempio in Gerusalemme, quando sei milioni di nostri fratelli furono barbaramente assassinati e le braci delle loro ossa furono estinte all'ombra dei crematori nazisti, l'eterna alleanza di Dio si fece ancora una volta manifesta allorché il resto di Israele raccolse le proprie forze e diede vita a un miracoloso risveglio di consapevolezza ebraica. Molte comunità vennero ricostruite nella Diaspora e molti ebrei risposero alla fervida chiamata a tornare nella terra di Israele, dove è sorto uno stato ebraico sovrano.

La duplice missione del popolo ebraico – essere *una luce per le nazioni*⁴ e garantirsi un futuro nonostante l'odio e la violenza del mondo – è stata straordinariamente difficile da realizzare. Malgrado numerosi ostacoli, la comunità ebraica ha trasmesso molte benedizioni all'umanità sia negli ambiti delle scienze, della cultura, della filosofia, della letteratura, della tecnologia e del commercio, e sia negli ambiti della fede e della spiritualità, dell'etica e della moralità. Anche queste sono una manifestazione dell'eterna alleanza di Dio con il popolo ebraico.

Senza dubbio la Shoà costituisce il nadir storico delle relazioni tra gli ebrei e i nostri vicini non ebrei in Europa. Dal continente forgiato dal cristianesimo per oltre un millennio si è sviluppato un germoglio amaro e maligno, che ha ucciso sei milioni dei nostri fratelli con precisione industriale, inclusi un milione e mezzo di bambini. Molti di coloro che hanno partecipato a questo crimine tra i più odiosi, sterminando intere famiglie e comunità, erano stati cresciuti e formati da famiglie e

¹ I firmatari sottoscritti sono coloro che hanno rappresentato le tre organizzazioni promotrici di questo documento nelle commissioni che lo hanno realizzato. Per la Conferenza dei Rabbini d'Europa (CER): i rabbini Pinchas Goldschmidt (Presidente del CER), Arie Folger (presidente della commissione), Yaakov Bleich, Riccardo Di Segni, Bruno Fiszon, Jonathan Gutentag; René Gutman, Moché Lewin, Aryeh Ralbag & Yihyeh Teboul. Per il Consiglio Rabbinico d'America: i rabbini Rabbi Shalom Baum (Presidente RCA), Mark Dratch (vice-presidente esecutivo RCA), Yitzchok Adlerstein, David Berger & Barry Kornblau. Per il Gran Rabbinate di Israele: Rabbi David Rosen e Mr Oded Wiener.

² 1 Samuele 15,29.

³ Cfr. Genesi 17,7.19; Levitico 26,42-45; Deuteronomio 20,3-5; ecc.

⁴ Isaia 49,6.

comunità cristiane⁵. Allo stesso tempo, lungo tutto il millennio, persino nei momenti più bui, sono sorti individui eroici – figli e figlie della chiesa cattolica, sia laici che capi religiosi – che hanno combattuto contro la persecuzione degli ebrei, aiutandoli nei momenti più angosciosi⁶.

Con la fine della seconda guerra mondiale ha preso avvio nei paesi dell'Europa occidentale una nuova era di coesistenza e riconoscimento pacifici, e una prassi di costruzione di ponti e di tolleranza è stata abbracciata da molte chiese cristiane. Molte comunità di fede hanno ripensato il loro storico rifiuto degli altri, avviando decenni di fruttifera interazione e cooperazione. Di più, sebbene noi ebrei abbiamo ottenuto un'emancipazione politica uno o due secoli prima, non siamo mai stati veramente accettati come uguali, membri a pieno titolo delle nazioni in mezzo alle quali siamo vissuti. Solo dopo la Shoà l'emancipazione ebraica nella Diaspora così come il diritto del popolo ebraico a vivere sulla propria terra come nazione sovrana sono diventati finalmente ovvii e naturali. Nel corso dei successivi sette decenni le comunità ebraiche e i loro leader spirituali hanno a poco a poco riconsiderato la relazione del giudaismo con i membri e i leader delle altre comunità di fede.

La svolta: la Dichiarazione *Nostra Aetate*

Cinquant'anni fa, vent'anni dopo la Shoà, con la dichiarazione *Nostra Aetate* (par. 4)⁷, la chiesa cattolica ha iniziato un processo che ha portato sempre più a ripulire i suoi insegnamenti da ogni ostilità verso gli ebrei, favorendo in tal modo la crescita del rispetto e della fiducia tra le nostre due comunità di fede.

A questo proposito il papa Giovanni XXIII è stato una figura innovativa nelle relazioni ebraico-cattoliche non meno di quanto lo sia stato nella storia della chiesa stessa. Egli ha agito in modo coraggioso nel salvare degli ebrei durante l'Olocausto e il suo riconoscimento della necessità di modificare "l'insegnamento del disprezzo" ha contribuito a far superare molte resistenze a quel cambiamento facilitando la strada all'approvazione di *Nostra Aetate n.4*.

⁵Papa Giovanni Paolo II ha scritto: "E' giusto che, mentre il secondo millennio della cristianità volge alla fine, la Chiesa debba diventare più pienamente consapevole della condizione peccatrice dei suoi figli..." (*Tertio Millennio Adveniente*, 33, novembre 1994). La Pontificia commissione per i rapporti religiosi con gli ebrei ha ricordato che "il fatto che la Shoà abbia avuto luogo in Europa, cioè in paesi di lunga civilizzazione cristiana, solleva la questione della relazione tra la persecuzione nazista e le attitudini verso gli ebrei durate per secoli" (*Noi ricordiamo: riflessioni sulla Shoà*, marzo 1998).

⁶Due esempi, tra i molti, di tali eroi: l'abate Bernard di Clairvaux durante le crociate e il Card. Jules-Géraud Saliège di Toulouse durante la seconda guerra mondiale. Quando, durante le crociate, un monaco cistercense suo compagno esortava i soldati teutonici a distruggere gli ebrei prima di far la guerra ai musulmani, l'abate Bernard di Clairvaux andò personalmente a fermarli. Come scrisse il rabbino Efraim di Bonn: "Un prete rispettabile di nome Bernard, grande figura e capo di molti chierici, che ben conosce e capisce la loro religione, disse loro: ... 'Chi tra i miei discepoli insegna che gli ebrei dovrebbero essere distrutti parla in modo sbagliato, poiché è scritto nel libro dei *Salmi*: Non uccideteli, altrimenti il mio popolo dimentica'. La gente considerava questo prete come uno dei loro santi e siamo ben infornati che egli non prese denaro per parlar bene di Israele. Quando sentirono le sue parole, molti di quei soldati si fermarono dal darci la morte... (testo tradotto da *Sefer Zekhirà*, ed. A.M.Haberman p. 18).

Jules-Géraud Saliège (1870-1956) fu arcivescovo di Toulouse dal 1928 alla sua morte ed ebbe un ruolo significativo nella resistenza cattolica al regime filo-nazista di Francia. Fu creato cardinale nel 1946 da papa Pio XII. Yad vaShem lo ha insignito del titolo di Giusto delle nazioni per i suoi sforzi nel proteggere gli ebrei durante la Shoà.

⁷Il tema principale di questa sezione è il paragrafo 4 di *Nostra Aetate*, che riguarda in modo particolare le relazioni della chiesa cattolica con il popolo ebraico. Perché la lettura sia meno pesante, si farà da ora riferimento solo a *Nostra Aetate*; comunque in particolare ci riferiremo al paragrafo 4 del nostro documento.

Noi comprendiamo che nella sua affermazione più pregnante e concreta, e per la chiesa la più drammatica⁸, *Nostra Aetate* ha riconosciuto che nessun ebreo, che non fosse stato direttamente e personalmente coinvolto nella crocifissione [di Gesù], poteva essere considerato responsabile per essa⁹. Il papa Benedetto XVI ha elaborato ed esplicitato in modo particolarmente significativo questo tema¹⁰.

In più, noi comprendiamo che, ispirandosi alle Scritture cristiane, *Nostra Aetate* ha affermato che l'elezione divina di Israele, chiamata "il dono di Dio", non è mai stata revocata, insistendo che "Dio... non si pente dei Suoi doni e delle Sue chiamate". Nel testo vi è inoltre l'ingiunzione "a non presentare gli ebrei come rifiutati o maledetti da Dio". Recentemente, nel 2013, papa Francesco ha sviluppato questo tema nella sua esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*: "Dio continua a lavorare con il popolo dell'Antica Alleanza e a far fiorire tesori di saggezza dal suo incontro con la parola divina".¹¹

A nostro giudizio, *Nostra Aetate* ha anche aperto la via all'instaurarsi, nel 1993, di piene relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e lo Stato di Israele. Attraverso queste relazioni la chiesa cattolica ha mostrato come essa abbia davvero ripudiato le sue raffigurazioni del popolo ebraico come condannato ad errare fino all'avvento finale. Questo momento storico ha favorito il pellegrinaggio di papa Giovanni Paolo II in Israele nell'anno Duemila, che ha segnato un'altra forte dimostrazione della nuova era nei rapporti cattolico-ebraici. Da allora i due ultimi papi hanno a loro volta fatto simili visite di stato.

In modo fermo *Nostra Aetate* ha "deprecato l'odio, le persecuzioni e ogni manifestazione di antisemitismo diretti contro gli ebrei in ogni tempo e da parte di chiunque" facendone un principio religioso. Di conseguenza, papa Giovanni Paolo II ha ripetutamente affermato che l'antisemitismo è "un peccato contro Dio e contro l'umanità". Al Muro occidentale di Gerusalemme egli ha recitato questa preghiera: "Dio dei nostri Padri, Tu hai scelto Abramo e la sua discendenza per portare il Tuo nome alle nazioni. Noi siamo profondamente rattristati per il comportamento di quanti, nel corso della storia, hanno causato molte sofferenze a questi Tuoi figli. E mentre chiediamo il Tuo perdono, vogliamo impegnarci a vivere una genuina fratellanza con il popolo dell'Alleanza".

Anche papa Francesco, di recente, ha riconosciuto l'esistenza di una nuova, pervasiva e persino attraente forma di antisemitismo, quando ha detto a una delegazione del World Jewish Congress: "Attaccare gli ebrei è antisemitismo, ma anche gli attacchi diretti allo Stato di Israele sono

⁸L'affermazione di *Nostra Aetate* è radicata in precedenti insegnamenti cattolici, quali il Catechismo del concilio di Trento del 1566. Nell'art.4 di quel documento, intitolato *Il credo*, relativizza la colpa imputata agli ebrei affermando che i peccati dei cristiani hanno contribuito persino in maniera maggiore alla morte di Cristo. Nondimeno, le accuse di deicidio verso gli ebrei sono continuate ancora per molti secoli. Se le accuse si smorzarono nel corso del tempo, ciò è forse dovuto per lo più al clima dell'illuminismo durante il quale l'odio contro l'ebreo perse in Europa parte del suo carattere religioso. Da parte sua, *Nostra Aetate*, venendo al seguito del desiderio del mondo occidentale di ripudiare le forme più intense di odio antiebraico che contribuirono alla Shoà, fu davvero una rivoluzione in quanto portò un sostanziale cambiamento a questo riguardo dentro la chiesa cattolica.

⁹Fino a che punto gli ebrei del primo secolo fossero effettivamente coinvolti nella crocifissione di Gesù è questione controversa persino tra gli studiosi; in termini di dottrina interna alla teologia cristiana, riconosciamo che l'assolvere tutti gli altri ebrei da ogni responsabilità per la crocifissione è un passo estremamente significativo per la chiesa.

¹⁰Nel suo libro *Gesù di Nazareth* (2011).

¹¹Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, Vaticano 2013, paragrafi 247 e 249.

antisemitismo. Vi può essere un disaccordo politico tra governi o su questioni politiche, ma lo Stato di Israele ha ogni diritto di esistere in sicurezza e prosperità".¹²

Da ultimo *Nostra Aetate* auspicava la promozione di "comprensione e rispetto reciproci" e l'avvio di "un dialogo fraterno". Nel 1974 papa Paolo VI diede seguito a quest'auspicio creando la Pontificia commissione per le relazioni religiose con gli ebrei e, rispondendo a questi sforzi, la comunità ebraica iniziò ad incontrarsi regolarmente con i rappresentanti della chiesa.

Noi applaudiamo l'opera dei papi, dei leader ecclesiastici e degli studiosi che con passione hanno contribuito a questi sviluppi, includendo quanti con forte determinazione hanno proposto il dialogo cattolico-ebraico alla fine del secondo conflitto mondiale e il cui lavoro collettivo è stato un motore per *Nostra Aetate*. Pietre miliari sono stati il Concilio Vaticano II, la predetta Pontificia commissione per i rapporti religiosi con gli ebrei, il riconoscimento del giudaismo come religione viva imperniata su un'eterna alleanza, un apprezzamento del significato della Shoà e dei suoi antecedenti nonché l'istituzione di rapporti diplomatici con lo Stato di Israele. Gli scritti teologici dei responsabili della Commissione per i rapporti religiosi con gli ebrei hanno molto contribuito ai documenti della chiesa che hanno seguito *Nostra Aetate*, al pari delle riflessioni di numerosi altri teologi.

Proprio riflettendo su *Nostra Aetate* con il documento del 2015 *I doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili*, quella Pontificia commissione ha senza ambiguità abbracciato l'idea che gli ebrei sono parte integrante del disegno salvifico di Dio parlandone come di "un imperscrutabile mistero divino".¹³ Esso proclama inoltre che "la chiesa cattolica non fa né sostiene alcuna opera di proselitismo o missione istituzionale al fine di convertire gli ebrei".¹⁴ Sebbene si senta sempre votata a dare una testimonianza davanti a loro, noi vediamo che questa chiesa ha tuttavia mostrato comprensione e tatto verso la più profonda sensibilità ebraica e ha preso le distanze da ogni forma di missione attiva verso gli ebrei.

L'evidente trasformazione degli atteggiamenti cattolici verso la comunità ebraica è esemplificata, in modo impressionante, dalla recente visita di papa Francesco a una sinagoga, cosa che fa di lui il terzo papa a compiere un così significativo gesto. Facciamo eco alle sue parole: "Da nemici ed estranei siamo diventati amici e fratelli. E' mia speranza che la vicinanza, la mutua comprensione e il rispetto tra le nostre due comunità continuino a crescere".

Queste disposizioni e azioni di accoglienza stanno in netto contrasto con secoli di insegnamenti pieni di disprezzo e di pervasiva ostilità e annunciano un capitolo molto incoraggiante nell'epico processo di tale trasformazione sociale.

Valutazioni e riconsiderazioni

¹²<http://www.worldjewishcongress.org/en/news/pope-francis-to-make-first-official-visit-to-rome> and <http://edition.cnn.com/2015/10/28/world/pope-jews/>.

¹³*I doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili, Pontificia commissione per le relazioni religiose con gli ebrei*, 2015, paragrafi 36 e 39.

¹⁴*Ibidem*, paragrafo 40.

All'inizio molti leader del mondo ebraico¹⁵ erano scettici circa la sincerità delle aperture della chiesa verso la comunità ebraica, soprattutto alla luce della lunga storia dell'antigiudaismo cristiano. Solo con il tempo è divenuto chiaro che le trasformazioni negli atteggiamenti e negli insegnamenti della chiesa erano e sono non solo sinceri ma anche sempre più profondi, e che noi stiamo entrando in un'era di crescente tolleranza, mutuo rispetto e solidarietà tra i membri delle nostre rispettive fedi.

Il giudaismo ortodosso – attraverso l'American Orthodox Union e il Rabbinical Council of America – fa già parte dell'International Jewish Committee for Interreligious Consultations (IJCIC) istituito alla fine degli anni Sessanta come l'organo ebraico ufficiale per le relazioni con il Vaticano. Ma una nuova pagina nelle relazioni del giudaismo ortodosso con la chiesa cattolica si è aperta con la creazione del comitato bilaterale di Gran Rabbinato di Israele e Santa Sede, a partire dal 2002, sotto la presidenza del rabbino capo di Haifa Rabbi She'ar Yashuv Cohen. Le dichiarazioni pubblicate al termine dei tredici incontri di questa commissione bilaterale (che si incontra annualmente, in modo alternato, a Roma e a Gerusalemme) evitano attentamente questioni attinenti ai fondamenti della fede ma trattano invece un vasto spettro di sfide contemporanee, sociali e scientifiche, sottolineando i valori condivisi nel rispetto delle differenze tra le due tradizioni religiose.

Noi riconosciamo che questa fraternità non può annullare le nostre differenze dottrinali; piuttosto, essa rafforza le rispettive sincere e positive disposizioni verso i valori fondamentali che condividiamo, includendo ma non limitandoci alla riverenza per la Bibbia ebraica¹⁶.

Le differenze teologiche tra ebraismo e cristianesimo sono profonde. Le credenze fondamentali del cristianesimo, che ruotano sulla persona di "Gesù come il Messia" e sull'incarnazione della "seconda persona di un Dio unitrino", determinano una separazione inconciliabile dal giudaismo. La storia del martirio ebraico nell'Europa cristiana serve da tragica testimonianza della devozione e della tenacia con le quali gli ebrei hanno resistito a credenze incompatibili con la loro fede antica ed eterna, che richiede assoluta fedeltà alla Torà scritta e orale. Nonostante tali profonde differenze, alcune delle più alte autorità in ambito ebraico hanno affermato che i cristiani conservano uno status speciale poiché essi rendono culto al Creatore del cielo e della terra Che ha liberato il popolo di Israele dalla schiavitù egiziana e Che mostra la Sua provvidenza su tutta la creazione¹⁷.

Le differenze dottrinali sono essenziali e non possono essere discusse o negoziate, dal momento che il loro significato e la loro importanza appartengono alle decisioni interne di ciascuna comunità di fede. Il giudaismo, che trae la sua particolarità da una tradizione che ha ricevuto e risale ai giorni dei suoi gloriosi profeti e soprattutto alla rivelazione del Sinai, rimarrà per sempre fedele ai suoi principi, leggi ed eterni insegnamenti. Inoltre le nostre discussioni a livello interreligioso sono

¹⁵Per esempio Rabbi Moshe Feinstein, in *Responsa Iggerot Moshe* (vo. III, par. 43), e il Gran rabbino di Francia Rabbi Jacob Kaplan, in *Droit et liberté* (dicembre 1964) e *Hamodia* (settembre 1965). Entrambi espressero scetticismo e consigliarono cautela.

¹⁶Cfr. il Ramban nel commento al *Cantico dei cantici*, in *Kitve ha-Ramban*, vol.II, pp. 502-503, e il Ralbag in *Milchamot* (ed. Leipzig, p.356) e nel *Commento alla Torà*.

¹⁷Cfr. *Tosafot Sanhedrin* 63b; Rabbenu Yeruham Meshullam, *Toledot Adam ve-Chava* 17,5; Rabbi Moses Isserles sullo *Shulkhan 'arukh*, *Orà chajjim* 156,2; Rabbi Moses Rivkis, *Be'er ha-golà*, sullo *Shulkhan 'arukh*, *Hoshen Mishpat* 226,1 e 425, 5; Rabbi Samson Raphael Hirsch, *Principles of Education*, pp.225-227.

ispirate dalle profonde intuizioni di grandi pensatori ebrei come Rabbi Joseph Ber Soloveitchik¹⁸, Rabbi Lord Immanuel Jakobovits¹⁹ e molti altri, che hanno argomentato in modo convincente che l'esperienza religiosa è così personale che spesso ciascuno può davvero comprenderla solo nel contesto della sua propria comunità di fede.

Tuttavia le differenze dottrinali non ostacolano né devono impedire la nostra pacifica collaborazione per il miglioramento del mondo che condividiamo e delle vite di tutti i discendenti di Noè.²⁰ Proprio a questo fine è cruciale che le nostre comunità di fede continuino ad incontrarsi, a conoscersi e a rafforzare la reciproca fiducia.

Perciò noi dichiariamo

Nonostante le irrinconciliabili differenze teologiche, noi ebrei consideriamo i cattolici come nostri partner, stretti alleati, amici e fratelli nella nostra mutua ricerca di un mondo migliore ricco delle benedizioni della pace, della giustizia sociale e della sicurezza.

Noi pensiamo che sia parte della nostra missione di essere 'una luce per le nazioni' il contribuire all'apprezzamento da parte dell'umanità della santità, della moralità e della pietà. Via via che il mondo occidentale si laicizza, esso abbandona molti dei valori morali che ebrei e cristiani condividono. Così la libertà religiosa è sempre più spesso minacciata da forze che si identificano con il secolarismo e con l'estremismo religioso. Pertanto noi cerchiamo la partnership della comunità cattolica in particolare, e delle altre comunità di fede in generale, per assicurare un futuro alla libertà religiosa, per promuovere i principi morali delle nostre fedi, soprattutto la santità della vita e il significato della famiglia tradizionale, e "per coltivare la coscienza morale e religiosa della società".

Una delle lezioni della Shoà è l'obbligo, per gli ebrei come anche per i non ebrei, di combattere in particolare l'antisemitismo, specialmente alla luce di un nuovo emergente antisemitismo. Queste lezioni devono essere espresse sia nell'ambito dell'educazione che negli ambiti legali di tutte le nazioni, senza compromessi.

Inoltre, come persone che hanno sofferto a causa di persecuzioni e genocidi nel corso della nostra storia, siamo ben consapevoli di quanto siano reali e seri i pericoli che molti cristiani corrono in Medio Oriente e ovunque, dato che sono perseguitati e minacciati dalla violenza e dalla morte per mano di quanti invocano il nome di Dio invano attraverso violenza e terrore.

Con il presente documento noi condanniamo ciascuno e tutti gli atti di violenza contro qualsiasi persona a causa della sua fede o religione. Allo stesso modo condanniamo tutti gli atti di vandalismo e/o di profanazione dei luoghi sacri di tutte le religioni.

Invitiamo la chiesa ad unirsi a noi nell'affrontare una convinta lotta contro la nuova barbarie del nostro tempo, cioè le frange radicali dell'islàm che stanno mettendo in pericolo la nostra società

¹⁸Cfr. il saggio "Confrontation" in *Tradition: A Journal of Orthodox Thought*, 6.2/1964.

¹⁹Cfr., per esempio, il suo *The Timely and the Timeless*, Londra 1977, pp.119-121.

²⁰Nel comunicato stampa rilasciato durante il quarto incontro bilaterale tra Gran Rabbinate di Israele e Santa Sede a Grottaferrata, Roma (17-19 ottobre 2004), significativamente si legge: "Consapevoli del fatto che nelle nostre rispettive comunità non vi è abbastanza coscienza del profondo cambiamento che ha avuto luogo nelle relazioni tra cattolici ed ebrei, e alla luce del nostro impegno e delle discussioni in corso sulla visione condivisa di una società eticamente giusta, affermiamo: Noi non siamo nemici ma onesti partner nell'articolare quei valori morali che sono fondamentali per la sopravvivenza e il benessere della società umana".

globale e non risparmiano neppure i pur numerosissimi musulmani moderati. Esse minacciano la pace mondiale in generale e la vita delle comunità cristiane ed ebraiche in particolare. Facciamo appello alle persone di buona volontà affinché uniscano le forze per combattere insieme questo male.

Nonostante le profonde differenze teologiche, cattolici ed ebrei condividono una fede comune nell'origine divina della Torà e in una redenzione finale, e ora, anche, nell'affermazione che le religioni debbano usare il comportamento morale e l'educazione spirituale – senza ricorso alla guerra, alla coercizione e alle pressioni indebite – per influenzare ed ispirare. Di solito preferiamo non esprimere aspettative nei confronti delle dottrine delle altre comunità di fede; nondimeno certe dottrine possono causare sofferenza: le idee, i riti e gli insegnamenti cristiani che veicolano atteggiamenti negativi verso ebrei e giudaismo non possono che ispirare e nutrire l'antisemitismo. Pertanto, estendendo le relazioni amicali e le cause in comune coltivate tra cattolici ed ebrei sulla scia di *Nostra Aetate*, esortiamo i cristiani di tutte le denominazioni che non lo abbiano ancora fatto a seguire l'esempio della chiesa cattolica e ad estirpare l'antisemitismo dalle loro liturgie e dalle loro dottrine, a porre fine al proselitismo verso gli ebrei e a collaborare per migliorare il mondo mano nella mano con noi, il popolo ebraico.

Cerchiamo dunque di approfondire il dialogo con la chiesa al fine di promuovere la nostra mutua comprensione e di far avanzare gli ideali sopra delineati. Cerchiamo di trovare nuovi modi per essere più capaci, insieme, di migliorare il mondo: camminare nelle vie di Dio, nutrire gli affamati e vestire gli ignudi, rallegrare le vedove e gli orfani, offrire rifugio ai perseguitati e agli oppressi, e meritare così le Sue benedizioni.

9 di Elul 5777 (31 agosto 2017)

Per il CER:

Rabbi Pinchas Goldschmidt,

Rabbi Dr. Riccardo Di Segni,

Rabbi Arie Folger

Per il Gran Rabbinate d'Israele:

Rabbi Dr. Ratzon Arusi,

Per RCA:

Rabbi Elazar Muskin

Rabbi Mark Dratch

Rabbi Dr. David Berger

(Traduzione dall'inglese di Massimo Giuliani, con la collaborazione di Maria Brutti).

Istituzioni firmatarie

La Conferenza dei Rabbini europei (CER) è la principale associazione rabbinica in Europa che riunisce più di 700 capi religiosi delle comunità sinagogali ortodosse in Europa. La conferenza ha il compito di mantenere e difendere i diritti religiosi degli ebrei in Europa ed è diventata la voce dell'ebraismo per il continente europeo.

Il Gran Rabbinato d'Israele è riconosciuto dalle legge israeliana come il capo della legge religiosa e l'autorità spirituale per il popolo ebraico in Israele. Un Consiglio del Gran Rabbinato coadiuva due rabbini capi che si alternano nella sua presidenza. Esso ha autorità legale e amministrativa per organizzare disposizioni religiose per gli ebrei di Israele, risponde anche alle questioni halachiche sottoposte dalle comunità ebraiche nella Diaspora. Per legge il gran rabbinato ha giurisdizione su matrimonio e divorzio, sepolture di ebrei, conversione all'ebraismo, riconoscimento dell'identità ebraica, supervisione del sistema di corti rabbiniche, certificazione kosher e supervisione dei luoghi santi.

Il Congresso Rabbinico d'America (RCA), con quartier generale a New York, è un'organizzazione professionale che assiste più di 1000 rabbini ortodossi negli Stati Uniti di America, Canada, Israele e nel mondo. E' composto da rabbini ortodossi debitamente ordinati che svolgono funzioni nel rabbinato congregazionale, educazione ebraica, ministri di culto, e in altri campi del lavoro pubblico ebraico.